

ASSISTENZA SPIRITUALE DEL MALATO CATTOLICO



L'Assistenza spirituale diritto del malato

La Chiesa cattolica, nel settore sanitario e sociale, è presente fin dai primi secoli della sua fondazione con Opere proprie o svolgendo l'assistenza religiosa mediante l'opera del cappellano che fino a qualche decennio fa occupava una posizione marginale e secondaria rispetto alle altre competenze professionali. Infatti, il ruolo del cappellano, era circoscritto all'azione sacramentale: celebrazione del sacramento della Riconciliazione, distribuzione della Comunione, frettolosamente, magari di primo mattino per non disturbare, presenza nell'imminenza della morte, richiesto dai parenti per il familiare moribondo o semi-incosciente.

L'evoluzione moderna dell'ospedale, l'importanza assunta da questa istituzione, l'iter legislativo-giuridico hanno offerto un ruolo rinnovato anche al cappellano. E, nel 1968, la Legge 132 (definita anche "Legge Mariotti") ne evidenziò l'obbligatorietà (cfr.: art. 19, comma 1); un requisito vincolante per la classificazione e l'accreditamento delle strutture ospedaliere.

La Legge 833/1978 (Istitutiva del Servizio Sanitario Nazionale), affermò che l'assistenza religiosa ai degenti nelle strutture di ricovero pubblico era un "compito istituzionale" del Servizio Sanitario Nazionale (cfr.: art. 17, comma 1). Si demandò all'Unità Sanitaria Locale l'organizzazione del Servizio in accordo con gli Ordinari Diocesani (cfr.: art. 38).

Un altro riferimento legislativo è la Legge 121/1985 ("Ratifica Accordo di revisione del Concordato tra la Santa Sede e la Repubblica italiana sottoscritto il 18 febbraio 1984"). La Repubblica Italiana garantì l'assistenza spirituale ai cattolici degenti negli ospedali (cfr.: art. 11, n.1)¹. Si stabilì, inoltre, che lo stato giuridico, la composizione dell'organico e le modalità di svolgimento del Servizio fossero stabiliti con un accordo tra le autorità italiane e quelle ecclesiastiche (cfr.: art. 11, n. 2).

¹ "La Repubblica Italiana assicura che l'assistenza alle forze armate, alla polizia, o altri servizi assimilati, la degenza negli ospedali, case di cura o di assistenza pubbliche, la permanenza negli istituti di prevenzione e pena non possono dar luogo ad alcun impedimento nell'esercizio della libertà religiosa e nell'adempimento delle pratiche di culto dei cattolici" (Art. 11 n. 1).

Per velocizzare l'applicazione dell' Intesa, anche a seguito delle competenze attribuite alle Regioni dalla riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione (cfr.: Legge Costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3), alcune Regioni stipularono con le Conferenze Episcopali Regionali Intese regionali per la disciplina del servizio di assistenza religiosa cattolica negli Enti sanitari ed assistenziali pubblici e privati accreditati.

Dalla normativa si deduce chiaramente il diritto del malato all'assistenza religiosa. Di conseguenza, le amministrazioni sanitarie hanno l'obbligo di garantirla indipendentemente dai "pareggi di bilancio" o dalle ristrettezze economiche, e gli operatori sanitari, compresi i medici, devono facilitarla oltrepassando la loro religiosità o il loro ateismo.

Il ruolo del cappellano

"Il suo compito principale è di annunciare la buona novella e di comunicare l'amore redentivo di Cristo a quanti soffrono nel corpo e nello spirito (...), accompagnandoli con amore solidale..." (Consulta Nazionale CEI per la Pastorale della Sanità, *La Pastorale della Salute nella Chiesa italiana*, 1989, 38).

Dal brano si deduce che l'assistente spirituale è *il segno* dell'amore divino e *il testimone* della vicinanza di Dio all'uomo sofferente e all'immenso settore della sanità.

Di conseguenza, l'assistente spirituale, non può limitarsi, come nel passato, ad un servizio prevalentemente sacramentale; una volta si diceva: «*Chiamate il prete per l'estrema unzione*», ma è sollecitudine dell'assistente spirituale tutto ciò che concerne la promozione umana, sanitaria e sociale dei malati, oltre incoraggiare al rispetto dei valori della vita e della salute.

L'attività del cappellano

-Accompagnamento spirituale ed umano e sostegno al processo terapeutico del malato mostrando attenzione anche alle angosce dei famigliari.

La finalità è quella di *"sollevare moralmente il malato, aiutandolo ad accettare e valorizzare la situazione di sofferenza in cui versa, accompagnandolo con la forza della preghiera e la grazia dei sacramenti"* (20), ed *"aiutare la famiglia ed i famigliari a vivere senza traumi e con spirito di fede la prova della malattia dei propri cari"* (20).

-Accompagnamento degli operatori sanitari incitandoli a riscoprire l'aspetto sacrale della professione da svolgersi nello spirito della missione.

Di conseguenza, diventano indispensabili, significativi rapporti personali, ascoltandoli e sostenendoli nell'affrontare i loro problemi.

- Evangelizzazione e catechesi.

La frattura presente nella società tra il Vangelo e la cultura è visibile anche nel mondo della salute.

Evangelizzare significa mostrare con la testimonianza che il cristianesimo è la *religione dell'uomo*. Anche riguardo alle tematiche bioetiche non dovrebbero sussistere separazione o divisione tra i valori religiosi e i valori laici, tra le motivazioni spirituali e le motivazioni umane, perché il Dio cristiano amando profondamente ogni uomo sollecita continuamente il rispetto della sua dignità.

- *La celebrazione dei sacramenti.*

Oltre l'Eucarestia, altri due sacramenti sono di rilievo nel tempo della malattia: la Riconciliazione e l'Unzione degli Infermi.

La *Riconciliazione* riscatta il malato dai peccati, redendolo disponibile ad unire le sue sofferenze alla passione redentrice di Cristo.

Con l' *Unzione degli Infermi* la Chiesa affida i sofferenti al Signore Gesù, domandando per loro la diminuzione delle sofferenze e il sostegno spirituale e fisico.

All'assistente spirituale, inoltre, possono essere richiesti contributi in materia di etica, di bioetica e di umanizzazione, la formazione degli operatori e dei volontari, oltre l'attenzione al dialogo interconfessionale ed interreligioso.

La presenza dell'assistente spirituale, a volte, incontra difficoltà ad essere accolta e valorizzata per pregiudizi culturali ed ideologici, come pure a causa di modelli proposti nel passato e non più rispondenti alle attese dell'uomo d'oggi. Di fronte ad ammalati ed operatori che vivono con superficialità o freddezza l'evento cristiano o professano altri culti, l'assistente spirituale dovrà mostrare loro il massimo rispetto, rammentando che alcuni comunicano nobili insegnamenti riguardanti la pazienza, la fermezza d'animo e la fedeltà alle loro tradizioni.

L'assistenza religiosa in ospedale è animata dal cappellano che può avvalersi della collaborazione dei/delle religiosi/e, dei diaconi permanenti e dei fedeli-cristiani-laici che insieme formano la "Cappellania ospedaliera" così definita dalla Nota "La pastorale della salute nella chiesa italiana": "è un'espressione del servizio religioso prestato dalla comunità cristiana nelle istituzioni sanitarie" (n. 79).